

**Recensione. *Women of the Wall, Navigating Religion in Sacred Sites*, Y. Jobani e N. Perez, Oxford University Press, 2017,
pp. 233**

*Deborah S. Iannotti**

Sasha Lutt, una dodicenne di Be'er Sheva, non poteva immaginare che l'orazione che stava recitando leggendo dalla Torah presso il *Kotel* (Il Muro del Pianto) in un mite ottobre del 2014, sarebbe passata alla storia. Le celebrazioni pubbliche per il *Bat Mitzvah* presso il *Kotel* di Sasha Lutt rappresentano una manifestazione visibile delle rivendicazioni delle "Donne del Muro del Pianto" (in ebraico *Nashot HaKotel*, in inglese *Women of the Wall*), un gruppo femminista multi-denominazione di donne ebreo che richiede il permesso legale di pregare presso il *Kotel* indossando *Kippot* e *Tefillin* oppure leggendo dalla *Torah* ad alta voce, pratiche che attualmente sono consentite solo agli uomini nella sezione maschile del Muro secondo le disposizioni che regolano le pratiche al *Kotel*. La cerimonia di *Bat Mitzvah* di Sasha non è passata inosservata: pochi giorni dopo, il 24 Ottobre, il rabbinato del *Kotel* ha vietato l'ingresso al gruppo di donne per le celebrazioni di *Rosh Chodesh*. È dal 1988 che le "Donne del Muro" portano avanti una battaglia legale per vedere riconosciuto loro il diritto alla libera preghiera - intesa come la libertà di indossare i paramenti della *tfila* o la possibilità di leggere dalla *Torah* ad alta voce - presso il *Kotel*. La lotta del gruppo è vista dall'*establishment* ortodosso come un tentativo di minare il controllo *haredi* sulle pratiche religiose presso il *Kotel*, in base a un'intesa che era stata concordata da David Ben Gurion all'alba della nascita dello Stato di Israele nel 1948.

La storia del *Bat Mitzvah* di Shasha può sembrare curiosa se non addirittura sorprendente per chi disconosce le pratiche religiose presso il *Kotel* o le disposizioni della *Halacha* in materia di preghiera. Qualcuno, come affermano gli autori nell'introduzione, può chiedersi come mai un gruppo di donne ebreo sia costretto a nascondere una *Torah* in miniatura per poter entrare e leggerla ad alta voce in quello che è definito come il luogo più sacro per l'Ebraismo nella terra di Israele. Le vicende di questo gruppo multi-denominazione di donne ebreo non rappresentano solo le istanze di un femminismo ebraico volto alla inclusione delle donne nella *tfila*, ma rappresentano un tentativo di riforma religiosa e sociale nella

* Cultrice della materia in *History and Politics of North Africa and the Middle East*. Citazione consigliata: D.S. Iannotti Recensione a Y. Jobani e N. Perez, *Women of the Wall, Navigating Religion in Sacred Sites*, Oxford University Press, pp. 233.

società israeliana, nella quale il rapporto tra religione, o tradizione, e pratiche sociali è costante. Il libro di Yuval Jobani e Nahshon Perez è il primo vero tentativo di studiare il fenomeno delle *Nashot HaKotel* nella sua complessità sociale e religiosa e nella sua doppia natura identitaria: la prima, combattuta e osteggiata in Eretz Yisrael, e la seconda, più libera e fluida nella vita della diaspora, soprattutto in quella americana.

La questione delle Donne del Muro contiene elementi che rendono l'analisi di questo soggetto collettivo stimolante sotto vari aspetti: per prima cosa, rappresenta lo scenario nel quale all'*establishment* politico e religioso si chiede di concretizzare una effettiva eguaglianza di genere; secondo, la natura del movimento è transnazionale oltre che inter-denominazionale e ciò rende il conflitto religioso e culturale ancora più complesso. Infatti, la maggior parte delle WoW proviene dalla diaspora ebraica americana il cui obiettivo è quello di ampliare le libertà religiose presso il *Kotel* grazie al sostegno delle comunità *Reform* e *Conservative* nelle quali l'osservanza della *Halacha* è soggetta all'interpretazione storica e non applicata come divino comandamento immutabile. Terzo, il luogo della disputa rappresenta il punto centrale dell'Ebraismo e della religione civile israeliana: ogni tentativo di alterare attraverso una nuova interpretazione la tradizione, religiosa o civile, può trasformarsi in un contenzioso di ordine pubblico.

Lo studio delle WoW si inserisce in una letteratura più ampia sul rapporto tra stato e religione: in che modo gli Stati devono gestire la pluralità religiosa e, se quest'ultima è ammissibile, in che modo possono scegliere di avallare una particolare denominazione a discapito di un'altra? Ci si può chiedere, come fanno gli autori attraverso i vari capitoli, come possa lo stato gestire gli spazi sacri contestati all'interno di un'ottica di spazio pubblico e plurale. Il caso delle Donne del Muro non risiede in un limbo teorico, ma si inserisce in un contesto generale, ovvero il rapporto tra stato e religione, e in un contesto particolare, la disputa su un luogo sacro specifico, il *Kotel*.

Per rendere la lettura più scorrevole e fruibile in base ai diversi interessi dei lettori, gli autori hanno diviso la monografia in cinque capitoli più un'appendice teorica di approfondimento.

Nel primo capitolo vengono presentati la metodologia di analisi e i concetti e definizioni importanti per una piena comprensione dei problemi religiosi e sociali presso *Kotel*. Il Muro del Pianto viene definito dagli autori come un «thick site», un luogo tipicamente ma non necessariamente religioso, carico di significati diversi e incompatibili attribuiti a loro volta da attori diversi per i quali le definizioni non sono sovrapponibili (p.1). L'utilizzo del concetto di «thick site» rappresenta per gli autori il tentativo di creare una “categoria ombrello” che possa servire per lo studio comparato dei conflitti nei luoghi sacri e delle *policies* applicabili per una loro risoluzione.

Dato che i conflitti e le dispute sui luoghi sacri risiedono nell'intersezione tra religione, stato e sfera pubblica, la seconda sezione del capitolo cerca di presentare delle definizioni per ognuna di queste categorie. Senza prediligere

alcuna definizione, la seconda parte del capitolo presenta una breve ma consistente analisi della letteratura più significativa per quanto concerne le relazioni tra stato, religione e sfera pubblica.

Il secondo capitolo è interamente devoluto allo studio e analisi del movimento delle *Nahsot HaKotel* e un paragrafo conclusivo sulla relazione tra stato e religione in Israele.

La richiesta di liberalizzazione delle pratiche al Muro del Pianto e la sfida religioso-femminista viene presentata tramite l'analisi di quelle che gli autori chiamano le tre "T": *Tfila*, *Torah* e *Tallit*. Per ognuna di queste pratiche religiose, gli autori offrono uno studio minuzioso della normativa Halachaica attingendo al repertorio di commenti di importanti figure del pensiero rabbinico ortodosso, come Rav. Hirsch, Rav Judah b. Bezalel Loew [Maharal] e David ben Josef ben David Abudraham, citati nelle analisi delle pratiche femminili nell'ortodossia ebraica (p.21).

I capitoli che seguono esaminano tre diversi modelli di relazioni tra stato e religione: il modello DCV (*Dominant Culture View*), il modello detto "imparziale" (*evenhandedness*) e il modello di privatizzazione della religione (*privatization*). Ogni capitolo presenta una analisi dettagliata di ogni modello esaminando le giustificazioni e le critiche a ognuno di essi e analizza le *policies* applicabili che scaturiscono da ogni modello. Dopo aver stabilito la struttura normativa di ogni modello, gli autori utilizzano tale struttura come maschera da applicare nel caso generale di «thick sites» e nel caso di specie al *Kotel*. I tre modelli presentati sono da intendersi come normativi e prescrittivi, poiché cercano di apportare una soluzione stabile per i «thick sites» nei quali la contestazione può sfociare in un conflitto duraturo. I tre modelli presentati dagli autori sono idealtipi nel senso weberiano del termine: il loro obiettivo quindi è quello di catturare l'essenza di ciascun modello attraverso varie formulazioni. I tre modelli non sono da intendersi come una lista esaustiva di tutte le possibili soluzioni inerenti ai rapporti religione-stato, ma rappresentano tre modelli per i quali l'assunzione a priori è quella di piena aderenza agli ideali democratici; ciò significa che sono compatibili con alcuni limiti costituzionali all'ingerenza dello Stato negli affari religiosi dei singoli cittadini¹.

Il volume *Women of the Wall, Navigating Religion in Sacred Sites* è un complesso lavoro di analisi politica quanto religiosa di un fenomeno poco studiato anche dalla stessa letteratura israeliana. Attraverso uno studio minuzioso delle fonti religiose, il volume contribuisce ad arricchire la letteratura femminista dei *Jewish studies*. Il gruppo *Nahsot HaKotel* non va visto come un gruppo interessato a chiedere l'uguaglianza di genere in uno specifico luogo, il *Kotel*, ma va compreso anche nel suo tentativo di estendere l'uguaglianza di genere nella società israeliana e nelle pratiche stesse della religione ebraica.

¹ Cfr. anche: R. Dahl, *On democracy*, Yale University Press, New Haven, 2000; R. Dworkin, *Taking rights seriously*, Harvard University Press, Cambridge, 1977; M. Nussbaum, *Women and human development. The capabilities approach*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.